

LA CAVA DI CALCE A GALATRO

Giorgio Castella



La scoperta che diede nuova linfa economica al paese di Galatro fu quella delle cave di pietra calcarea situate sulle colline del laborioso paese. A intuire le potenzialità di questa risorsa fu la famiglia Chindamo, già esperta nella produzione della calce viva.

Provenienti da Giffone, i Chindamo decisero di trasferire la loro attività a Galatro, dove il terreno offriva materie prime abbondanti e di qualità.

All'interno dell'impresa familiare ognuno aveva un ruolo ben definito: il maestro fornaciaio si occupava della costruzione della fornace; lo spaccapietre selezionava il materiale da cuocere; il fochista, infine, alimentava il fuoco, vigilando giorno e notte sulla temperatura. Le tecniche si tramandavano di generazione in generazione, frutto di esperienza, osservazione e passione.

Si racconta che la scoperta dell'uso della pietra calcarea avvenne quasi per caso. Alcuni boscaioli, mentre lavoravano in montagna, affiancarono dei massi per creare un piccolo focolaio dove scaldare il cibo. Notarono, con sorpresa, che quelle pietre,

a contatto con il fuoco e l'acqua, si trasformavano in un composto capace di legarsi ad altri materiali. Fu l'inizio di un'arte che avrebbe segnato una pagina di storia economica di Galatro.

Da allora, la calce divenne un materiale prezioso. Serviva per preparare la malta, mescolata con sabbia e acqua fino a ottenere un impasto omogeneo e resistente, indispensabile per la costruzione delle case. Ma non solo: veniva usata anche per disinfettare e imbiancare gli ambienti domestici, spruzzata con le stesse pompe impiegate nei vigneti. Il bianco brillante che rivestiva le abitazioni restituiva ai vicoli un aspetto pulito e accogliente.

Tra le testimonianze più significative spicca quella di Francesco Chindamo, che visse in prima persona quell'esperienza:

«Dal comune di Giffone ci siamo trasferiti nella montagna di Galatro in contrada Donniperi, dove vi era una grande cava di pietra calcarea. In prossimità di essa si preparava la fornace e il deposito per la raccolta. Le pietre estratte dalla cava, di un colo-

re bianco sporco e con dimensioni diverse, venivano accumulate in attesa che venissero cotte.

La costruzione della fornace richiedeva la massima professionalità: la sua base era interrata e serviva per la raccolta delle ceneri, la parte sopraelevata era costruita in pietrame e argilla per alimentare il fuoco; inoltre, si ammassava della terra intorno ad essa per conservare il calore facendole assumere l'aspetto di un di cono rovesciato o di una botte.

Costruita la fornace si poteva procedere al caricamento delle pietre per creare una camera di combustione. La procedura era meticolosa: le pietre più grosse venivano disposte a strati nella circonferenza della fornace, mentre nella parte finale si potevano inserire le pietre più piccole.

Nel caricare la fornace si lasciavano delle fessure che servivano per far uscire il fumo. Essa, infatti, veniva alimentata con delle fascine e doveva bruciare per oltre 24 ore.

La calcinazione avveniva ad una temperatura elevata di circa 800-900 gradi; per la sua estrazione bisognava aspettare tre giorni: "Fin quando la fiamma uscisse dalla sommità della fornace". Il grado di cottura si verificava facendo penetrare un punteruolo nella pietra calcare.

La calce si vendeva a zolle e il suo odore pungente pizzicava il naso. A contatto con l'acqua gorgogliava e si disgregava; in questa fase non poteva essere toccata con le mani poiché creava ustioni gravi.

La nostra impresa rimase attiva per un lungo periodo e diede lavoro a circa 15 operai diventando un importante motore di sviluppo per l'economia di Galatro e la contrada Donniperi divenne punto di riferimento per tanti costruttori della zona perché la sua calce era apprezzata per la qualità e la purezza».

Il periodo d'oro della calce viva durò fino agli anni Cinquanta. Poi, lentamente, nel 1956, arrivò il declino. Le cave più grandi si esaurirono e sul mercato fece la sua comparsa la calce idrata in polvere, cosiddetta "spenta", confezionata in sacchi di carta, più economica e facile da usare. La produzione artigianale, incapace di reggere la



La calcara. Antico forno per creare la calce

concorrenza industriale, sprofondò in una crisi irreversibile.

Oggi, nei territori di Galatro, Giffone, Cinquefrondi, San Giorgio Morgeto e Cittanova, rimangono ancora visibili le cave di pietra calcarea e le vecchie fornaci, ormai silenziose e diroccate. Sono i resti di un'epoca in cui il lavoro manuale, l'ingegno e la solidarietà costituivano le fondamenta dell'economia locale. Un'eredità di fatica e orgoglio che merita di essere ricordata, perché testimonia quanto fossero laboriosi e ricchi di dignità i nostri paesi.

Galatro oltre alla produzione della calce, aveva un ruolo attivo nel campo artigianale. una categoria di artigiani conosciuti come i *Bottari* costituivano il cuore pulsante dell'economia locale.

Con grande maestria e dedizione, questi abili lavoratori del legno di castagno realizzavano strumenti indispensabili per la vita quotidiana: i mastelli, che le donne portavano sul capo per trasportare al palmento l'uva raccolta nei vigneti; le tinozze, utilizzate per raccogliere e conservare l'acqua piovana; le botti, destinate a contenere ettolitri di vino; e i barilotti, preziosi per il trasporto dell'acqua nelle campagne.

Accanto ai *Bottari* operavano i mastri d'ascia, esperti nella lavorazione delle travi di legno che sostenevano i tetti delle case. Da loro uscivano anche le robuste traverse di quercia impiegate per la ferrovia, testimonianza di una comunità laboriosa e ingegnosa.